

#SALVIAMOLECHIESE

Il sacro non abita più qui, i fedeli rivogliono le chiese

ECCLESIA

17_11_2018



**Andrea
Zambrano**



Il clou ci fu nel 2014 con il concerto rock di Patti Smith in San Giovanni Maggiore. Anche allora si sollevarono proteste, ma non accadde nulla. Da quel giorno fu un continuo. Si proseguì con le profanazioni in molte altre chiese fino ad avere non solo concerti o

mostre, ma persino banchetti con tanto di catering e tavole imbandite. **Il caso della festa di Halloween di San Gennaro all'Olmo** ha portato alla ribalta uno scandalo a cielo aperto: quello delle chiese che non vengono più utilizzate per il culto, ma destinate via via a usi profani.

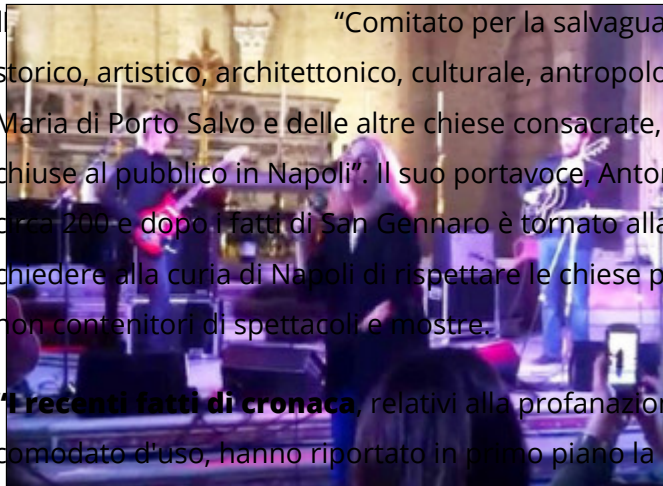
E' un fenomeno drammatico che la Nuova BQ ha denunciato abbondantemente in Italia e in Europa con la campagna **#Salviamolechiese**, ma che a Napoli, teatro del sacrilegio di San Gennaro all'Olmo, tocca vette impensabili. Il party di San Gennaro, che è costato alla Fondazione Vico la convenzione in atto con la curia di Napoli, è solo la punta dell'iceberg. Nel capoluogo partenopeo sono oltre 200 le chiese "dismesse" e molte di queste sono affidate a fondazioni o associazioni che hanno il compito di tenerle vive. Come? Con attività profane, dato che l'interesse della diocesi di Napoli non è tanto quello della promozione del culto cristiano, ma dell'attività culturale nella speranza che si possa incamerare dall'affitto o dal Comodato quelle finanze necessarie a sostenere gli immensi costi di cui ogni chiesa abbisogna.

Ma quella dell'affitto non è altro che una scusa verso una protestantizzazione dei luoghi di culto che sembra inarrestabile tanto che in molte chiese non fa scandalo che possano coabitare serenamente le attività di culto (la messa) e altre iniziative di tipo culturale. Questo perché ormai la chiesa ha perso la sua dimensione trascendentale e metafisica che la rende nella sostanza diversa da qualunque altro contenitore aggregativo.

Un luogo sacro resta sacro anche se perde temporaneamente la sua attività di culto. E sacro non si sposa molto bene con profano. Lo sanno bene anche quei fedeli che hanno fondato alcuni anni fa il comitato **Portosalvo** che, a fronte dello sfacelo napoletano, hanno deciso di combattere per invertire la rotta.

Il **"Comitato per la salvaguardia e la tutela del patrimonio storico, artistico, architettonico, culturale, antropologico e sociologico della Chiesa di S. Maria di Porto Salvo e delle altre chiese consacrate, ma non valorizzate o addirittura chiuse al pubblico in Napoli"**. Il suo portavoce, Antonio Pariente di chiese ne ha contate circa 200 e dopo i fatti di San Gennaro è tornato alla carica nel denunciare e nel chiedere alla curia di Napoli di rispettare le chiese per quello che sono: luoghi di culto e non contenitori di spettacoli e mostre.

"I recenti fatti di cronaca, relativi alla profanazione di una chiesa napoletana in comodato d'uso, hanno riportato in primo piano la singolare situazione in cui versano i numerosi edifici del culto dismessi nel capoluogo partenopeo – spiega Pariente alla



Nuova BQ -. Ma oltre alla antica chiesa di San Gennaro all'Olmo, dissacrata da un indicibile e blasfema manifestazione a sfondo satanico, altrettante chiese, affidate dalla Curia ad associazioni ed enti vari, lamentano molto sfruttamento e scarsissimi benefici”.

Il catalogo di Portosalvo è sconcertante: la prestigiosa Basilica di San Giovanni Maggiore ad esempio già da tempo organizza eventi, spettacoli e convegni per il mantenimento della chiesa stessa. Gli incassi? “Notevoli per l’associazione che la gestisce, ma scarsi ai fini del mantenimento della chiesa”.

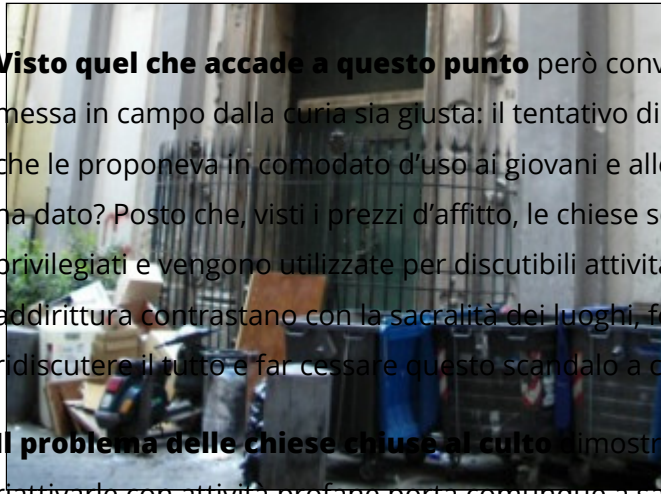
E’ una situazione comune a molte altre chiese come ad esempio San Francesco delle Monache, Santa Caterina a Formiello e lo Spirito Santo: “Si tratta di chiese che, seppure in affidamento, non beneficiano delle necessarie risorse economiche previste da queste speciali convenzioni per la loro cura e manutenzione. Questo fenomeno assai diffuso comporta quindi la degenerazione degli edifici sacri fino a ridurli alla funzione di semplici contenitori per eventi e manifestazioni lucrose che offendono e rinnegano la sacralità dei luoghi senza nessun pudore”.

Il comitato Portosalvo ha chiesto all’Arcivescovo Sepe interventi sulla necessità di una seria verifica degli affidamenti per il rigoroso rispetto e la corretta applicazione delle disposizioni curiali in materia di comodato d'uso”. Ma i risultati ancora tardano ad arrivare: nessuna risposta dalla curia napoletana. Si procede a vista, salvo poi scandalizzarsi con grande ipocrisia non appena si scopre di spettacoli di Halloween in chiesa. E in questo caso, di fronte ai giornali che strepitano, si fa la voce grossa. Ma per la quotidianità si sceglie il basso profilo, che conviene a tutti, come dimostra **la pizzata per i poveri in cattedrale** con addirittura nelle vesti di parroco il cardinale arcivescovo in persona.



“Da tempo immemore molte chiese ed ex chiese di Napoli hanno cambiato la loro destinazione d'uso in maniera assai bizzarra suscitando spesso sbalordimento e disappunto. Le trasformazioni più imbarazzanti sono avvenute in passato con chiese trasformate in palestre, officine, autorimesse, negozi, depositi, ristoranti e pizzerie. Oggi, con la scusa dei restauri e delle riaperture, sono invece ridotte a tazebao pubblicitari, location per eventi mondani e a palcoscenici musicali per concerti rock con tanto di profitto economico”, ha insistito Pariante.

Dimenticate, sfregiate, vandalizzate e soprattutto non riutilizzate, a Napoli le 200 chiese abbandonate si scoprono depredate anche degli ultimi arredi sacri che ancora si trovano dentro questi edifici del culto dismessi.



Visto quel che accade a questo punto però converrebbe chiedersi se la strategia messa in campo dalla curia sia giusta: il tentativo di riattivarle con un apposito Bando che le proponeva in comodato d'uso ai giovani e alle associazioni culturali quali risultati ha dato? Posto che, visti i prezzi d'affitto, le chiese sono state affidate solo a pochi privilegiati e vengono utilizzate per discutibili attività culturali ai limiti del lucro che addirittura contrastano con la sacralità dei luoghi, forse è arrivato il momento di ridiscutere il tutto e far cessare questo scandalo a cielo aperto che rasenta la simonia.

Il problema delle chiese chiuse al culto dimostra tutta la sua povertà di interventi: riattivarle con attività profane porta comunque a sacrilegi. L'unica strada è quella di riaprire al culto e farle risplendere per quello che sono. Ma i chiari di luna che arrivano anche dal Vaticano non lasciano ben sperare come dimostra il prossimo convegno organizzato dal Pontificio convegno della cultura dove si parlerà proprio di chiese di dismesse. Ma di riapertura al culto non se ne parlerà di certo.